

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Una pensione di cittadinanza

MASSIMO PACI

Dopo l'incontro tra il ministro Marini e i sindacati sul progetto di riforma delle pensioni, molti dubbi restano ancora sull'ipotesi di Marini: per riportare il sistema pensionistico a parità di bilancio, infatti, egli ha scelto essenzialmente la via dell'aumento della contribuzione...

Inoltre, la normativa pensionistica vigente incentiva strategie di elusione contributiva da parte del lavoratore, sia esso autonomo o dipendente. Una prima strategia, com'è noto, è quella di mantenere ufficialmente la retribuzione (e quindi la contribuzione) al livello più basso per il maggior numero di anni possibili...

Oggi, in tutti i paesi, si è consapevoli della natura strutturale assunta dal finanziamento diretto dello Stato ai sistemi previdenziali. Nel caso italiano, si tratta di ricondurre entro un quadro di razionalità ed equità complessiva un intervento di sostegno finanziario che segue oggi mille rivoli...

Ma la normativa attuale incentiva anche una seconda «strategia» di elusione contributiva: quella di chi punta, fin dall'inizio, alla pensione minima integrata dallo Stato...

Anche qui ci troviamo di fronte ad un istituto che determina una situazione di incertezza del diritto, almeno nel senso che il livello della pensione integrata al minimo non ha alcuna connessione oggettiva con la contribuzione versata...

Intervista al giudice Di Gennaro «defenestrato» dopo nove anni dalla direzione dell'agenzia antidroga delle Nazioni Unite

«Ecco chi frena la lotta al narcotraffico»

CINZIA ROMANO

ROMA. Il programma di quest'anno puntava alla zona del Triangolo d'oro. L'Unidac, l'agenzia antidroga dell'Onu, era finalmente riuscita a convincere Birmania, Thailandia, Laos e Cina ad intervenire insieme nelle zone di coltivazione dell'oppio...

«Ho la convinzione che sono stato mandato via per interrompere l'azione contro il narcotraffico», il giudice Di Gennaro, che per nove anni ha diretto l'agenzia antidroga dell'Onu e al quale, nei mesi scorsi, l'incarico è stato tolto senza plausibili motivi...

droga. Mentre l'Unidac riusciva a far radicare le colture di stupefacenti, altre centinaia di migliaia di ettari venivano coltivate ad oppio e coca. Non ha mai avuto l'impressione di tentare di svuotare il mare con il cucchiaino?

Sono un tenace. Non mi hanno mai spaventato né la fatica né i pericoli. Per una convinzione assoluta: qualcuno lo doveva fare, e io lo stavo facendo. Anche una sola persona può creare dei grossi condizionamenti, far capire a re e governanti che si può e si deve fare. Il lavoro di questi nove anni è la prova.

Quali sono i paesi che con atteggiamenti e politiche contraddittorie meno hanno fatto per contrastare la diffusione degli stupefacenti?

Una grande responsabilità ricade sulle spalle degli Usa. Con questo non voglio accusare grossolanamente gli Stati Uniti, sarebbe ingiusto. Ma l'America si è assunta, o le circostanze le hanno attribuito, questo ruolo di gendarme del mondo...

Scusi, ma qualcuno potrebbe obiettare che anche senza di lei il lavoro dell'Unidac andrebbe avanti.

Certo, si potrebbe dire. Vedremo. Ma quando sono arrivato all'Unidac, l'agenzia si doveva chiudere. In pratica l'ho rinventata e rilanciata. Un testimone di dichiarazioni ufficiali, attestati di stima che mi sono arrivati dagli ambasciatori degli altri paesi...

Una forza enorme, e il suo libro le spiega bene. Anzi, sembra una lotta impari quella contro i signori della

ELLEKAPPA



Dottor Di Gennaro, lei si aspettava che le domande poste nel suo libro continuassero a cadere nel vuoto, non provocassero reazioni?

Francamente no. Potete aspettarvi una pioggia di querelle, reazioni, non certo il silenzio. Questa è la grande diploazia della politica italiana: un muro di gomma. Peggio: sabbie mobili che ingoiano tutto.

Dal suo racconto due ipotesi: il segretario generale dell'Onu, poco sensibile al problema della lotta alla droga, ha deciso di liberarsi di lei, trovando il consenso del governo italiano o viceversa?

Chi conosce a fondo i meccanismi dell'Onu sa bene quanto contano nell'agenda diplomatica. In questa «famiglia» si stabiliscono rapporti molto stretti. L'ambasciatore italiano

Più donne, più soldi: legittima difesa di una delle proponenti

MARIELLA GRAMAGLIA

Mentre volano le pallottole contro la proposta di Liva Turco e mia, che penalizza economicamente i partiti che non eleggono nessuna donna e redistribuisce una quota del finanziamento pubblico in ragione di ciò, alcune considerazioni a titolo di credo legittimo, difesa.

1) I partiti sono finanziati in misura non piccola da cittadini e cittadine. Di questo vi può essere scontento. Contro vi fu un referendum, ma è bizzarro che vi sia rimozione. E così strano che le cittadine che pagano e tasse (no taxation without representation, niente imposta senza rappresentanza) così mi pare cominciò la rivoluzione borghese? Ritengo improprio che alle soglie del Duemila un partito non elegga nemmeno una donna? Sia lo spirito della legge sul finanziamento, sia il dibattito successivo che si svolge nella Commissione Bozzi, non hanno mai coperto il contributo pubblico come un vantaggio senza oneri. Moralità, rappresentatività, trasparenza dovevano essere gli ovi oneri, tanto che si proposero delle primarie regolamentate per legge per evitare che lobby blindate spadroneggiassero nei partiti.

2) Il Parlamento ha appena approvato una legge per le azioni positive: esse prevedono al fine di promuovere percorsi di carriera femminile, due tipi di azione: un vincolo di legge per gli uffici pubblici e un incentivo economico per le imprese private. Ebbene i partiti non sono entità metafisiche, città invisibili fuori di ogni determinazione. Partecipano in qualche modo dell'impresa privata, dato che al loro patrimonio concorre la libera scelta dei loro sostenitori, ma sono anche finanziati dalla collettività, oltre ad avere il compito costituzionale ed eminentemente pubblico di dare corpo alla sovranità popolare. Perché mai dovrebbero essere le uniche istituzioni extraparlamentari in cui si può convincere, naturalmente, una strategia di azioni positive nella politica, ma non può essere paragonata a come sembra fare Carlo Cardia - ad una azione di tutela che monetizza lo status quo. La stagione delle azioni positive, politicamente e storicamente diversa da quella della tutela, è per sua natura dinamica, non statica, proponendosi di fungere da stimolo alle trasformazioni e sfruttando un arco temporale esplicitamente a termine.

3) Ritengo il meccanismo da noi pensato come un meccanismo debole in senso buono. Esso non entra in rotta di collisione con il concetto costituzionale di universalità della rappresentanza, non coarta la libertà di voto dell'elettore e dell'elettore che potranno comunque scegliere i candidati e le candidate di cui più si fidano, non smentisce un concetto proprio del femminismo secondo cui un'élite sceglie una donna in base alla sua personale autorevolezza e ad un reciproco patto di fiducia basato su una modalità di relazione. Questa proposta si limita a creare delle precondizioni: è impossibile scegliere fra le donne, capire quale di esse sia corrette e come lealmente, se bloccate più radicali impediscano che esse compaiano ai nastri di partenza. Mi

Le ultime considerazioni che vorrei fare sono di carattere culturale e culturale. Per alcuni giorni sono rimasta con la penna paralizzata in mano di fronte alla stupefatta scoperta che, dopo tanti anni di discussione sul rapporto fra uso delle risorse e realizzazione delle pari opportunità, scattassero di nuovo in questo dibattito associazioni mentali di tipo arcaico. Quella donna-risorsa-mercimonio, cioè prostituzione. Oppure quella donna-pari opportunità-handicap, cioè orgoglio antico e solitario dell'emancipazione individuale. Ambedue mi sembrano superate da tempo. Ma forse è la politica a rimettere in campo e a indurre il corto circuito, con il suo partecipare, in linea teorica, della sfera della massima idealità e in linea concreta sempre più della miseria morale e della degradazione.

Eppure che la politica abbia bisogno di risorse è un fatto, che esse vadano controllate democraticamente e utilizzate per il meglio è una legittima aspirazione di cittadini e cittadine. Distogliere lo sguardo virtuoso delle donne da questo elemento dato di realtà in nome della dignità femminile è operazione comprensibilissima da parte degli uomini. Meno, francamente, da parte delle donne.

per due motivi. Uno appartiene alla sua storia. In un saggio apparso nella rivista francese Esprit (aprile 1987), R. Charrier ha affermato che la coincidenza fra la pratica sportiva di massa e l'era delle democrazie non è casuale: le regole dello sport riproducono, in un altro campo, le leggi che governano, una pratica politica fondata sul suffragio universale, cioè sulla sovranità degli individui, considerati idealmente uguali indipendentemente dalle loro specificità. L'altro motivo è che, almeno alla base, le scelte sportive sono rette da persone appassionate, corrette, disinteressate, la cui attività volontaria costituisce, lo si sappia o meno, una fra i canali più vivi della democrazia.

È giusto, è utile che la politica, la finanza, l'industria sorreggano lo sport, anche trandone vantaggi di immagine. Ma ora il controllo delle federazioni, delle leghe, delle società di maggiore prestigio

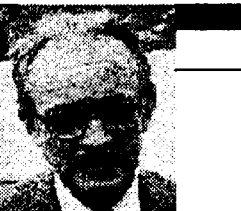
(vedasi il caso della Roma, passata al clan Ciampi) sta diventando terreno privilegiato di fusione e confusione tra il mondo degli affari e il professionismo politico dei partiti governativi. Una delle inevitabili conseguenze è che corruzione e violazione dei codici (penali, non sportivi), che prima erano fenomeni rari, stanno invadendo anche questo campo. Fino a che punto gli sportivi veri sopporteranno questa degenerazione?

Nella rubrica «Sport e palazzo», che Nedo Canetti tiene ogni giovedì su Paese sera, viene ricordato un parziale rimedio suggerito tempo fa dal Psi, con una proposta di legge nella quale si prevedeva l'incompatibilità fra cariche sportive e mandato parlamentare. Canetti suggerisce che questa eccellente idea del Psi venga ora inserita nella legge quadro sullo sport, che è in discussione alla Camera dei deputati. Immagino che i socialisti saranno d'accordo.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Il sottosegretario all'hockey su pista



sola differenza, nota da tempo, è che Silvia Costa è donna. Ma ignoro se questo sarà considerato un titolo preferenziale per la presidenza di una lega sportiva femminile; l'esito della sfida, quindi, appare incerto.

A rinetterci, comunque, sarà lo sport; e anche la politica. A questo punto, urge qualche domanda. Che entrano queste signorine con la pratica sportiva, con una fra le attività più utili, più popolari e più democratiche che si sono affermate diffusamente nella società moderna? Nessuno ha colpa se ha un volto e un corpo lontanissimo dall'idea di un alle-

tempo i partiti si occupavano dello sport con alcuni scopi, non tutti nobili, ma comunque utili. Promuovevano associazioni per la diffusione delle attività fisico-sportive, come la Libertas per la Dc e l'Uisp per i partiti di sinistra, che erano anche strumenti di proselitismo e di propaganda, ma soprattutto canali per avvicinare allo sport milioni di giovani che ne erano esclusi. Ora interessano le leghe professionali, che hanno strutture potenti, collegamenti con industrie, sponsor, mass media, giri di miliardi di affari diretti e indiretti.

Ho parlato dello sport come un'attività democratica,

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Arnato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

